

Firenze: magistrati scettici mentre in aula continua la ricostruzione degli otto duplici delitti



FIRENZE
DAL NOSTRO INVIATO

«Rilievo n. 15: insieme del cadavere di Pia Romitolo. Eccola, sul muso, sciamano la foto che Renzo Romitolo non ha mai visto e che si è immaginato migliaia di volte. «Rilievo n. 16: volto con spostazione della mammella sinistra. Romitolo è in piedi, getta occhiate rapide a quella foto, sul suo volto spigoloso s'indovina dolore profondo, ma anche pudore. Lei sente puntati addosso gli occhi di tutti coloro che sono in quest'aula di Corte d'Assise. Della sua bambina aveva potuto guardare soltanto il volto. «Non mi hanno fatto vedere altro».

La tragedia era successa a Vicchio, nemmeno lontano da essa, una sera d'estate del 1984. La Pia, 18 anni, era uscita con Claudio Stefanacci, il suo ragazzo, che già chiamava fidanzato. Il maniacò colpì per la settima volta, con la Beretta 22 e il coltello. Anzi, avverte il p.m. Paolo Canessa: «L'arma bianca in quest'occasione ha la prevalenza. È il settimo duplice delitto, il penultimo, finora. L'assessino taglia via il pube e il seno sinistro. Pietro Pacciani, che è accusato di quello scempio, come di tutti gli altri, conserva fiso il maxicorino, ma dice che il suo volto tradisce una qual che emozione sarebbe del tutto inaspettata».

Il silenzio è totale, è piombato nell'aula nel momento esatto in cui il pubblico ministero ha annunciato: «Beretta 15 e 16. C'è errore, inevitabilmente, con il nuovo rito. Un'occhiata tagliente sull'imputato, poi Romitolo piega la testa come per non guardare più nulla. No, non gli interessa ascoltare gli argomenti dell'accusa e nemmeno quello che ha da dire la difesa, le sue idee su un enigmatico personaggio che sarebbe stato visto a Vicchio, poche ore prima dell'omicidio, in un bar dove erano andati la Pia e il suo ragazzo».

Ancora un'occhiata a Pacciani e le mani del maresciallo Arturo Minoliti gli strizzano forte le spalle, come per dirgli: «Coraggio». Sembrano due angeli custodi, il sottufficiale e l'ispettore Riccardo Lamperti della San, la Squadra antimano. Ma che cosa pensano, Renzo Romitolo,



ni, di quest'inchiesta? «Mi sono fatto un'idea mia e credo di aver compreso passi in avanti. Come si sentiva? «Mare forza dediti, burrasca di quelle brutte. Ma mi sono voluto rendere conto di persona e non per sentito dire: per questo ho guardato il film. «E' una ferita che si rinnova costantemente. Ma ce la faccio. Che cosa pensi? «Che c'è qualcosa che non mi torna, nella ricostruzione. Ma prima di parlare preferisco aspettare. Io farò tutt'insieme».

Un'indagine, questa dell'84, puntigliosa, precisa, con i testimoni preparati come per un esame nel quale si spera nel 30. Il pubblico ministero fornisce anche un docu-

Mostro, il giallo dei messaggi

Tre proiettili e una lettera ai giudici



menti su cui è segnata l'altezza di Pacciani, stabilita nel carcere di Pisa nel 1988: 1,68. Pronto il difensore Rosario Bevacqua ribatte: «Ma Pacciani si è misurato ieri sera in cella, dice di essere 1,55». Insomma, quant'è alto l'assassino? Dopo le critiche acide della settimana scorsa, il presidente dell'Assise, Enrico Ongibene, apprezza e commenta: «Finalmente si è preso a lavorare seriamente». Quell'inchiesta venne diretta in prima persona dal dott. Canessa che ci tiene a informare del lavoro fatto. Ma sì, quella volta è stato fatto tutto il meglio: si sono anche individuati tre impronte digitali, purtroppo inutili, e sette peli, anch'essi inservibili ai fini dell'indagine. «Dal 1984 in poi, salviamo queste indagini, chiede il pubblico ministero. Lei, dottor Canessa, non ha colpa? «Io colpe non ho grosso quanto neppure è possibile immaginare, ma me le hanno fatte fare».

Tre cartucce, uno sconosciuto e un funerale. I misteri di Firenze aumentano col trascorrere delle udienze del processo a Pacciani Pietro, contadino, presunto mostro plurimortale. La settimana scorsa sono state spedite al quotidiano La Nazione in una busta che conten-

Ieri dopo nove mesi i funerali di Vinci ex presunto maniaco

Accanto Renzo Romitolo, il padre di una delle vittime. A sinistra Pietro Pacciani

va anche una lettera anonima, tre cartucce calibro 22, marca Winchester LK serie H. Tanto che una lettera senza firma è arrivata anche al presidente dell'Assise. Silenzio sul contenuto.

Gli anonimi da sempre hanno un posto rilevante in questa inchiesta infinita. La spedizione ha però incontrato complicazioni: la macchina affrancatrice ha rotto la carta, le cartucce sono cadute sul banco dell'ufficio postale, poi son state sequestrate dai carabinieri. Soltanto alle 18 di ieri son state consegnate al dottor Francesco Donato, dirigente dell'ufficio scientifico. «Ma ne arrivano a migliaia di segnalazioni: le più varie, mette le mani avanti il pubblico ministero Canessa».

«Chi aveva in casa proiettili di quel tipo se n'è liberato, magari gettandoli via».

Le cartucce, informa l'anonimo, sarebbero state trovate in viale Ferruccio, nella zona a Sud, oltre Arno, otto anni o sono. E' piena di proiettili, questa inchiesta: nell'ottobre del 1985, appena dopo l'ultimo duplice delitto, di quel tipo ne furono trovati 35 in un bosco di Poggio a Caiano, dalle parti di Prato; tre son stati spediti ai magistrati Vigna, Fiury e Canessa; uno è stato trovato, nel 1988, in un parcheggio dell'ospedale di Ponte Ammiraglio, zona a Sud-est della città; un altro, il più importante, l'han trovato nell'orto di Pacciani. Ed è un proiettile dell'accusa.

Ma lui, il Pacciani, con i delitti del mostro non c'entra, si sgola la difesa: qualcuno a Vicchio, nel 1984, l'ha visto davvero, l'assassino. Aveva seguito in un bar le due vittime, era stato notato. E ne era stato fatto anche un identikit: un volto comune. Ma l'altezza? Almeno una spanna più alta dell'imputato. E proprio sull'altezza c'è battaglia serrata.

Il funerale: ieri quello di Francesco Vinci, uno dei clan dei sarde, legato al primo delitto, quello del 1980. Fu ucciso a pistolellate e bruciatore l'8 agosto dell'anno passato nei boschi di Fontedera. Le perizie sul cadavere sono state particolarmente laboriose e lunghe. Anche quello un caso irrisolto.

Antonio Ravida

Vincenzo Tessandori

IL CASO

IL SICARIO E LA BAMBINA

PALERMO
DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

Nuovi particolari si aggiungono a Palermo alla drammatica ricostruzione dell'omicidio di Angelo Calabrese e della moglie Germana Cardella al quale assistette come in trincea la loro bimba di neppure tre anni, Serenella. Ieri una parente ha rivelato ai giudici della seconda sezione della corte d'assise che la piccola fu presa a calci dall'assassino prima che questi scoccasse i sette colpi della pistola calibro 7,65 che impugnava. L'omirida volle risparmiare la bambina tenuta per mano dalla madre e per allontanarla dalla donna le diede un calcio all'altezza dell'orecchia sinistra. Serenella fece un volo

Palermo: prima di far fuoco sulla coppia il killer diede un calcio alla nipotina per risparmiarla

«Lo zio mi ha salvata, poi ha ucciso la mamma»

Serenella rivela nuovi particolari sulla morte dei genitori

di quasi tre metri nell'androne dell'asilo nido immerso nella semioscurità dove i genitori erano andati a prelevarla nel pomeriggio. Tramortita, terrorizzata, la piccina fu l'unica testimone di quell'orribile scena. E' stata una zia di Serenella, moglie di un fratello della madre, Rizzaris Bonura, a ricostruire in aula davanti alla corte alcune delle fasi dell'agguato che in famiglia erano state pian piano messe a accanto all'altra sulla base del racconto fatto dalla stessa bimba.

«A farmelo è stato lo zio Giuseppe», aveva mormorato Serenella a proposito del livido e parlando di Giuseppe Mandala, l'accusato del delitto, un marittimo di 31 anni che fuggì la stessa sera del fatto, il 13 giugno del

1991. E l'indomani la piccola aveva detto ai poliziotti in questura che «zio Giuseppe ha fatto boom, boom».

Giuseppe Mandala lei lo conosce bene perché frequentava spesso casa sua ed era stato suo padrino di battesimo. Poi il giovane, senza curarsi di essere amico fin dall'infanzia di Angelo Calabrese, aveva circondato di mille premure Germana Cardella, 25 anni, una bella ragazza, che alla fine aveva ceduto alla sua corte incessante e aveva stretto una breve relazione, lasciando anche per circa un mese il marito e trasferendosi in casa dei suoi genitori. Quando, anche per il bene della figlia, Germana si riconciliò con il marito, dipendeva di un'impresa specializza-

ta in impianti di condizionamento d'aria, e che peraltro era all'oscuro della tresca. Mandala perse la testa e decise di eliminare l'uno e l'altro. Li seguì nell'incontro della Garden School in via Libertà, la principale strada di Palermo, e lì assassinò dopo aver dato il calcio alla bimba. Quanto riferito da Serenella dopo l'uccisione di papà e mamma è stato confermato ai giudici da alcuni congiunti ed è probabile che alla fine la corte deciderà di rinunciare a far deporre la bimba che ora ha cinque anni e mezzo.

I due pubblici ministri, Antonella Consiglio e Nino Napoli, hanno reso noto che faranno sapere alla corte entro la fine di maggio se ritengono assoluta-

mente indispensabile la testimonianza della piccola. Praticamente tutti gli esperti interpellati finora si sono pronunciati nettamente contro l'ipotesi della convocazione di Serenella in aula, sostenendo che pur con tutte le cautele possibili, la piccola potrebbe subire un nuovo trauma dalle conseguenze imprevedibili.

Ieri sono stati interrogati anche i nomi della bimba, Giuseppe Cardella e Salvatore Calabrese, e la madre di una sua compagna d'asilo che fu tra le prime a scoprire le vittime esaminate e insanguinate, mentre Serenella piangeva e ripeteva tra i singhiozzi: «zio Beppe ha fatto bum contro mamma e papà».

PER FESTEGGIARE 15 ANNI DI ATTIVITÀ

TORINO AUTO VI REGALA UN SOGNO LUNGO 7 NOTTI

7 notti per due persone a Parigi, Vienna o Londra in regalo per chi acquista una Fiat nuova.

Allacciatevi le cinture e tenetevi forte: per il suo 15° compleanno, la Concessionaria Fiat "Torino Auto" vi fa un regalo da sogno. Acquistando la Fiat nuova che preferite, potrete infatti trascorrere sette indimenticabili notti per 2 persone in un confortevolissimo residence. Dove? A voi la scelta: Parigi, Vienna o Londra. Quando? Lo deciderete voi: avete tempo fino al 31/12/94. Un'iniziativa davvero straordinaria, che va ad aggiungersi a tutte le altre vantaggiosissime offerte Fiat, qualunque sia la trattativa commerciale o la formula di finanziamento che sceglierete. Informatevi subito alla Concessionaria Fiat "Torino Auto": il vostro sogno è già una splendida realtà.

torino Auto
La passione è il nostro motore

C.SO UNIONE SOVIETICA 85, TEL. 3198008 - C.SO UNIONE SOVIETICA 119, TEL. 3186665 - P.ZZA ADRIANO 6, TEL. 4336681